

AIO

Gennaro Esposito
Simona Rinaldi

Il fregio dipinto di Palazzo Fani a Tuscania

Prefazione di
Luigi Fani Ciotti





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3812-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

Indice

- 11 *Prefazione*
Dott. Luigi Fani Ciotti
- 13 *Introduzione*
- 17 *Capitolo I*
La genealogia della famiglia Fani nel Cinquecento
- 25 *Capitolo II*
Il fregio di Palazzo Fani. Celebrazione di un'ascesa sociale
- 75 *Capitolo III*
I fregi dipinti nel secondo Cinquecento. Contesto e caratterizzazioni nelle dimore laziali
- 93 *Bibliografia*

Elenco delle figure

2.1	<i>Facciata</i> , Palazzo Fani, incrocio via della Rocca, via della Libertà, Tuscania.	27
2.2	Mezzanino, <i>Facciata</i> , Palazzo Fani, via della Rocca, Tuscania.	28
2.3	Mezzanino, <i>Facciata</i> , Palazzo Fani, via della Libertà, Tuscania.	28
2.4	<i>Salone</i> , Palazzo Fani, Tuscania.	29
2.5	<i>Stemma cardinal Michele Bonelli</i> , salone, Palazzo Fani, Tuscania.	30
2.6	<i>Stemma cardinal Charles d'Angennes de Rambouillet</i> , salone, Palazzo Fani, Tuscania.	30
2.7	<i>Stemma Lante</i> , salone, Palazzo Fani, Tuscania.	32
2.8	<i>Stemma Borghese</i> , salone, Palazzo Fani, Tuscania.	32
2.9	<i>Struttura in legno a cassettoni</i> , salone, Palazzo Fani, Tuscania.	33
2.10	<i>Struttura in legno a cassettoni</i> , salone, Palazzo Fani, Tuscania.	34
2.11	<i>Elementi araldici</i> , stemma, famiglia Fani, angolo parete nord-ovest/sud-ovest, salone, Palazzo Fani, Tuscania.	35
2.12	<i>Lacerti</i> , <i>stemma Mazzatosta?</i> , salone, Palazzo Fani, Tuscania.	35
2.13	<i>Esodo</i> , salone, Palazzo Fani, Tuscania.	36
2.14	<i>Giudizio di Salomone</i> , salone, Palazzo Fani, Tuscania.	36
2.15	<i>Matrimonio di Tobia e Sara</i> , salone, Palazzo Fani, Tuscania.	37
2.16	<i>Giuseppe e la moglie di Putifarre</i> , salone, Palazzo Fani, Tuscania.	37
2.17	<i>Sansone contro i filistei</i> , salone, Palazzo Fani, Tuscania.	38
2.18	<i>Giuditta ed Oloferne</i> , salone, Palazzo Fani, Tuscania.	38
2.19	<i>Paesaggio</i> , parete nord-ovest, destra, salone, Palazzo Fani, Tuscania.	39

2.20	<i>Paesaggio</i> , parete nord–ovest, sinistra, salone, Palazzo Fani, Toscana.	39
2.21	<i>Paesaggio</i> , parete sud–ovest, destra, salone, Palazzo Fani, Toscana.	40
2.22	<i>Paesaggio</i> , parete sud–ovest, sinistra, salone, Palazzo Fani, Toscana.	40
2.23	<i>Paesaggio</i> , parete sud–est, destra, salone, Palazzo Fani, Toscana.	41
2.24	<i>Paesaggio</i> , parete sud–est, sinistra, salone, Palazzo Fani, Toscana.	41
2.25	<i>Paesaggio</i> , parete nord–est, destra, salone, Palazzo Fani, Toscana.	42
2.26	<i>Paesaggio</i> , parete nord–est, sinistra, salone, Palazzo Fani, Toscana.	42
2.27	<i>Stemma cardinal Alessandro Farnese</i> , salone, Palazzo Fani, Toscana.	44
2.28	<i>Prudenza</i> , salone, Palazzo Fani, Toscana.	45
2.29	<i>Giustizia</i> , salone, Palazzo Fani, Toscana.	45
2.30	<i>Colonna</i> , particolare dell’Esodo, salone, Palazzo Fani, Toscana.	47
2.31	<i>Stemma cardinal Giovan Francesco Gambara</i> , salone, Palazzo Fani, Toscana.	48
2.32	<i>Fortezza</i> , salone, Palazzo Fani, Toscana.	49
2.33	<i>Temperanza</i> , salone, Palazzo Fani, Toscana.	49
2.34	<i>Fortezza, Tarocchi del Mantegna</i>	52
2.35	<i>Stemma Mario Fani e Olimpia Astalli</i> , chiesa dell’Ara-coeli, altare maggiore, Roma.	54
2.36	<i>Elementi araldici</i> , stemma Fani, angolo parete nord–ovest/sud–ovest, salone, Palazzo Fani, Toscana.	54
2.37	<i>Stemma cardinal Ascanio Celsi</i> , salone, Palazzo Fani, Toscana.	56
2.38	<i>Stemma vescovo Carlo Montigli</i> , salone, Palazzo Fani, Toscana.	57
2.39	<i>Elementi araldici</i> , stemma famiglia Fani, angolo parete nord–ovest/nord–est, salone, Palazzo Fani, Toscana.	59
2.40	<i>Architrave</i> , Palazzo Fani, via della Rocca, Toscana.	60
2.41	<i>Stemma Fani</i> , lapide, chiesa di Santa Maria del Riposo, Toscana, cappella Fani.	61

2.42	<i>Pesce</i> , particolare dell'Arcangelo Raffaele, salone, Palazzo Fani, Tuscania.	63
2.43	<i>Putto</i> , angolo parete sud-ovest/sud-est, salone, Palazzo Fani, Tuscania.	69

Prefazione

Dott. LUIGI FANI CIOTTI

La famiglia, di cui mi onoro di portare il nome, già nel 1259 ricopriva cariche importanti a Tuscania, ove Tobia era sindaco generale. Fra i primi 50 cavalieri dell'Ord. Mil. Del Giglio figurano Sebastiano e suo figlio Paolo Vittorio (2 agosto 1547). Sebastiano è stato colui che nei primi anni del Cinquecento ha ristrutturato radicalmente Palazzo Fani dandogli quel bell'aspetto rinascimentale che tutt'oggi conserva. In detto palazzo di famiglia insiste lo splendido fregio oggetto di questo studio.

La mia famiglia per secoli è stata protagonista della vita sociale di Tuscania e del suo territorio. Partecipando con nuove iniziative, ha così contribuito al suo benessere, sviluppo e progresso economici.

Gli eventi storici nel corso del tempo hanno poi condotto i miei avi a gravitare anche su Roma, Viterbo e altri territori della penisola, soprattutto in ragione dei rapporti matrimoniali che hanno intrecciato le nostre sorti con quelle di altre importanti casate nobiliari.

Ciononostante, il rapporto con Tuscania, quale città natale della casata non è stato mai interrotto né dai miei avi, né tanto meno da me, conducendo con mia moglie ed i miei figli la tenuta agricola di Castel Ghezzo da secoli di nostra proprietà.

Tuttavia, come spesso accade, la storia ha impietosamente steso un sottile velo sopra le vicende che hanno legato la mia stirpe a questa città, e per tale ragione, quando la prof.ssa Rinaldi e il dott. Esposito mi hanno proposto di approfondire le conoscenze sul fregio affrescato del palazzo non ho esitato, dando loro la massima collaborazione.

Questo studio riporta finalmente al centro dell'attenzione l'importanza dei Fani nella storia di Tuscania, restituendo loro il giusto peso politico e culturale.

Considerati i risultati che emergono efficacemente da questo volume riccamente illustrato, posso solo sperare che si tratti dell'inizio di

un bellissimo percorso che conduca ad implementare le conoscenze sui miei avi e al contempo contribuisca ad arricchire il patrimonio culturale di questa stupenda culla che ha dato i natali alla mia stirpe.

Introduzione

La presente ricerca è nata del tutto casualmente, a seguito di una conferenza tenutasi nel salone nobile del Palazzo Fani di Tuscania, a Marzo 2019 grazie all'interessamento del presidente dell'ACTAS Claudio Patrizi (associazione che attualmente gestisce il palazzo e lo rende fruibile al pubblico).

Osservando il fregio dipinto, che ad una prima occhiata distratta sembrava assomigliare a molte decorazioni consimili che adornano i palazzi del circondario, ma presenti soprattutto in quelli romani, sorgeva spontanea la curiosità di capire come mai fossero stati dipinti stemmi nobiliari in così gran numero e a quali famiglie appartenessero.

La curiosità è stata il movente iniziale che ha indotto a scandagliare vari dizionari di araldica oltre ovviamente al proprietario del Palazzo, il conte Fani Ciotti, lo stesso presidente dell'ACTAS, insieme a vari esperti presenti a Tuscania come il prof. Piero Lanzetta, Alessandro Tizzi, Anna Maria Staccini, Giuseppe Giontella, Mauro Loreti e Giuseppe Tiberi per quanto concerne le ricerche sulla famiglia Fani nell'archivio Capitolare di Tuscania.

Se le prime curiosità furono soddisfatte senza troppe difficoltà, l'identificazione degli stemmi nobiliari suscitava subito altri quesiti, ben più complessi, che conducevano in primo luogo a verificare presso l'Archivio Segreto Vaticano se vi fossero documenti sulla famiglia Fani, dato che a Tuscania il coro unanime era che l'archivio familiare non esistesse più.

Trasferendo la ricerca a Roma, le sue ricche biblioteche di storia dell'arte (frequentate per un tempo assai breve prima che l'emergenza sanitaria le rendesse inaccessibili) schiudevano le porte ad altre ipotesi, che vedevano coinvolte le più famose famiglie della nobiltà romana fino almeno al Seicento, Farnese, Ruspoli, Borghese, Astalli, Muti ecc. . .

Ci si affacciava così su un campo di ricerca che, tra Toscana e Viterbo, nessuno aveva mostrato interesse a percorrere, al di fuori delle indagini archivistiche condotte sulla rilevanza agraria dei terreni posseduti dalla famiglia Fani.

A scorrere infatti la storiografia moderna, lo sviluppo della città di Toscana viene tracciato a partire da un'epoca arcaica, intorno al IX–VIII secolo, nell'ambito della cultura Villanoviana, e considerata in costante crescita dal periodo etrusco arcaico fino alla fine del XV secolo.

Emerge da questa narrazione lo storia di una comunità che riesce ad affermarsi nei periodi storici più critici. Non sembra opporsi alla conquista romana nel IV–III secolo a.C., sfruttando, invece, a proprio vantaggio, la decadenza delle città etrusche costiere più importanti della zona quali Cere, Tarquinia, Vulci. Con fasi alterne attraversa il periodo alto medievale, ma poi di nuovo intorno alla metà del XIII sembra riprendere una fase di sviluppo economico e commerciale fino appunto alla fine del XV secolo, quando il duca di Borbone e di Auregne, durante il ritorno in Francia al seguito di Carlo VIII, saccheggia e devasta la città, determinandone l'inizio della decadenza.

Da questo momento in poi Toscanella entra in un cono d'ombra, in una sorta di anonimato da cui non emergerà più fino al 1971, quando sale agli albori della cronaca per il violento sisma che si abbatte in modo devastante, soprattutto sul suo stupendo centro storico, danneggiandolo in modo impietoso.

Tuttavia, la storia di alcune famiglie nobiliari di Toscanella, in particolare quella dei Fani, proprio a decorrere dalla fine del XV secolo non sembra rispecchiare affatto tale evoluzione. Analizzando le fonti storiche dell'epoca se ne ricava una capacità di implementazione delle ricchezze impressionante, partendo dall'agricoltura, i Fani, proprio a decorrere dalla fine del XV sec., riescono a condizionare la politica locale subentrando nella gestione dei gangli vitali dell'economia nell'ambito del Patrimonio di San Pietro: gestione dei latifondi farnesiani, appalto dei mulini della zona, controllo pressoché totale delle forniture di cereali e derivati che dalla Tuscia venivano inviati a Roma, Firenze, alla marineria pontificia ecc. . . Tutto ciò tramite accorte e mirate politiche matrimoniali, ma soprattutto grazie ai legami politici ed economici con i Farnese, che culmineranno nel 1547 con l'investitura da parte di Paolo III a Cavalieri del Giglio, tra i primi 50, di due

degli esponenti principali della famiglia, vale a dire Sebastiano e suo figlio Paolo Vittorio.

Tuttavia sarà la ricchezza accumulata il lascia passare per l'accesso di alcuni dei suoi esponenti alle magistrature cittadine di Roma e Viterbo. Esemplare in questo senso è la parabola di Mario Fani che pur essendo stato identificato a Roma come "agricoltore arricchito", si vedrà riconosciuto l'accesso ai livelli più alti dell'aristocrazia capitolina.

Ebbene, tutto ciò è plasticamente rappresentato nel monumentale fregio che arricchisce quello che doveva essere il salone di rappresentanza del palazzo Fani a Tuscania. Quest'opera, ad oggi mai studiata, parla esattamente di queste vicende attraverso l'araldica ivi apposta, emblematicamente sintetizzata dallo splendido stemma del cardinale Alessandro Farnese in uno con quello del cugino Giovan Francesco Gambara, apposti in splendido isolamento al centro di due enormi pareti.

Ancor più attraverso il livello storico ed artistico dei contenuti che informano l'impianto iconografico e la struttura compositiva della decorazione, spia di un livello culturale i cui riferimenti, come emerge dallo studio, vanno ricercati nelle dimore più importanti di Roma quali Villa Medici, Palazzo Cenci e lo stesso palazzo Fani, oggi Pecci-Blunt.

Questa discrasia ci ha indotto ad approfondire le conoscenze su questa famiglia partendo proprio dallo studio del fregio, forse la testimonianza più corposa arrivata fino a noi, della grandezza dei Fani, vista la effettiva scarsità dei documenti a loro riferibili.

Ringraziamenti

Francesca Alberti, Alessandra Gariazzo, Antonella Grassi ed Emiliano Ricchi per la fruttuosa visita nelle sale di Villa Medici a Roma.

Per la collaborazione: Piero Lanzetta, Anna Maria Staccini, Giorgio Angeletti, Luciano Passini, Romualdo Luzi, Alessandro Tizzi, Adele Trani, Giuseppe Giontella.

Giovanna Pontesilli e Livia Saldicco della Biblioteca d'ateneo dell'Università della Tuscia, Viterbo.

La presente ricerca nasce dal costante confronto tra i due autori; si deve dunque alla redazione di entrambi l'Introduzione e il capitolo 1; a Gennaro Esposito il capitolo 2; a Simona Rinaldi il capitolo 3.

La genealogia della famiglia Fani nel Cinquecento

I primi riferimenti alla famiglia Fani originaria di Toscanella — come era denominata Tuscania fino al 1911 — risalgono, secondo Pietro Artemi, alla metà del Duecento quando si rintraccia un documento relativo a Tobia di Erennio del 1259, insieme a successive testimonianze su Sebastiano di Fano e sua sorella Atalia nel 1323, per giungere a maestro Erennio nel 1362¹.

Tali riferimenti rimangono ancor oggi frammentari rispetto alle testimonianze documentarie maggiormente attestate del secolo XV, quando a Fano di Pietro viene assegnato in data 28 febbraio 1435 «su ordine del giudice, del gonfaloniere e degli anziani di Toscanella [il] possesso di un casalino posto tra le contrade di San Pellegrino e della Costa, usurpatogli da Giacomo Vici»².

Le indagini archivistiche puntuali e ben circostanziate che da Piero Lanzetta a Giuseppe Giontella e Noris Angeli hanno nel corso degli anni reso disponibili, consentono di individuare assai bene i principali esponenti della famiglia all'interno dell'età rinascimentale, a partire da Fano di Pietro, ritenuto «il capostipite della dinastia», dopo il quale sono noti maestro Mariano di Fano (con una documentazione relativa agli anni 1449–1466) e maestro Paolo di Mariano (1487), per atti in genere relativi all'acquisto di terre o casali e alla vendita di vino³.

Gabriele (figlio di Paolo) sposa il 30 ottobre 1496 Prospera di Riccardo e da tale unione nascono due figli: Mariano con notizie dal 1509 al 1514 e Sebastiano che nel 1525 sposa Artemisia Ciotti.

1. P. ARTEMI, *Cenni biografici del Conte Commendatore Vincenzo Fani Ciotti di Viterbo, colle memorie della famiglia Fani*, Cenerelli, Bologna 1877.

2. N. ANGELI, *Famiglie viterbesi*, Quatrini, Viterbo 2003, p. 211.

3. *Ibidem*.

Il matrimonio con una esponente della famiglia Ciotti, si ripeterà costantemente nei decenni e secoli successivi, come una sorta di politica familiare volta a unire e solidificare gli interessi patrimoniali tra le più importanti casate di Tuscania e del circondario, registrando alla metà del Cinquecento i ricorrenti affari condotti in società con Sforza Ciotti, importante proprietario terriero di Marta⁴.

Circa due secoli dopo, nel 1715, la consolidata parentela con la casata dei Ciotti condurrà all'adozione del doppio cognome Fani Ciotti⁵.

In occasione del suo matrimonio avvenuto nell'anno giubilare 1525, Sebastiano Fani avvia la costruzione del palazzo di Tuscania, come documenta la data incisa sugli stipiti delle finestre, e si registra nel corso del terzo decennio del Cinquecento una notevole quantità di atti di compravendita e affitto di case, oltre a commerci di panni di lana e di carni bovine e suine, andando ad accrescere notevolmente la ricchezza familiare⁶. In seguito alla morte di Artemisia Ciotti, Sebastiano Fani sposa Diana Loddi di Viterbo e dal 1532 i suoi interessi si spostano sempre più verso il capoluogo viterbese, venendo ascritto alla nobiltà della città nel 1540. Ma l'evento più rilevante si registra il 14 agosto 1547 quando Sebastiano e il primogenito Paolo Vittorio ottengono la designazione di Cavalieri del Giglio⁷, istituiti da papa Paolo III Farnese l'anno precedente.

Tale onorificenza era riservata a cinquanta cavalieri che si erano distinti nella lotta contro le scorrerie saracene sui litorali dello Stato Pontificio, come riferisce Filippo Bonanni:

Cavaliere del Giglio Pontificio. Il Sommo Pontefice Pavolo III nell'anno 1546, duodecimo del Pontificato, per provvedere a molti bisogni dello stato Ecclesiastico, e per difendere la Provincia del Patrimonio di S. Pietro dalle invasioni delli Turchi [...] così eresse un Collegio di cinquanta soggetti; e perché il saggio Pontefice nella sua Bolla in B. Petri Sede, stampata nel Bollario antico dagli eredi di Antonio Bladio, paragonò la detta Provincia ad un Giglio per la di lei amenità e bellezza, volle che detto collegio fosse denominato del Giglio.⁸

4. A. QUATTRANNI, *Il "Liber Instrumentorum Grani" di Girolamo Fani di Tuscania*, in «Biblioteca e Società», XIII, 1994, 2, pp. 26–30, in part. p. 28, nota 8.

5. N. ANGELI, *op. cit.*, p. 215.

6. Ivi, pp. 211–212 con la segnalazione di atti del 1528, 1529, 1532, 1536, 1539.

7. Ivi, p. 212.

8. F. BONANNI, *Ordinum Equestrium et Militarium Catalogus in Imaginibus expositus & cum brevi narratione*, Tipografia Giorgio Plachi, Roma 1711, p. 69.

I cavalieri del Giglio dopo l'iniziale versamento di venticinquemila scudi d'oro al Pontefice ricevevano in cambio una pensione annua di tremila scudi e una medaglia d'oro «da portare pendente dal petto» dove era raffigurata «l'immagine della B. Vergine, detta della Quercia, a cui è dedicata una Chiesa fuori delle mura di Viterbo: e nella parte opposta fosse un Giglio, di colore turchino in campo d'oro, e nel giro si leggessero queste parole *Pauli III. Pont. Max. Munus*»⁹. Oltre a tali prebende, erano concessi altri «molti privilegi», tra cui quello di essere «annoverati tra le famiglie nobili»¹⁰ della capitale pontificia, e nelle celebrazioni ufficiali di sfilare per primi tra tutti gli altri ordini equestri, oltre ad avere il compito altamente onorifico, in assenza degli ambasciatori, di sorreggere il baldacchino papale.

Nella Sala Regia del Palazzo dei Priori di Viterbo è presente una scena affrescata da Baldassarre Croce nel 1592 che raffigura *Paolo III che designa come Cavalieri del Giglio due nobili viterbesi*, forse da riconoscere proprio in Sebastiano e Paolo Vittorio Fani¹¹.

Con l'ascrizione alla nobiltà romana, la famiglia Fani diviene un casato tra i più importanti di Toscana e Viterbo, grazie anche alle fiorenti attività come produttori e commercianti di grano e di allevamenti ovini, oltre alle diramate attività commerciali e finanziarie intraprese da tutti e tre i figli di Sebastiano: Paolo Vittorio, Gerolamo e Mario.

I nomi dei tre fratelli si leggono sulla lapide posta nella cappella funeraria dei Fani nella Chiesa di S. Maria del Riposo a Tuscania:

HIC•AVTHORE•SEBASTIANO•P•P•VICT•HIERON•MAR•F•REQVIE-
SCIT•PHANOR•FAMILIA

La data del 1563 inscritta nella lapide si riferisce alla deposizione del sacello funerario, piuttosto che alla morte di Sebastiano Fani che, secondo il catasto di Toscana dell'anno 1552 citava già i suoi eredi e doveva dunque essere scomparso in quell'anno¹².

9. *Ibidem*.

10. *Ibidem*.

11. I. FALDI, *Pittori viterbesi di cinque secoli*, Bozzi, Roma 1970, pp. 52–54.

12. A. QUATTRANNI, *op. cit.*, p. 27.

Insieme alla lapide e alle decorazioni pittoriche ad affresco della cappella, dal gusto tipicamente antiquario¹³, è presente anche lo stemma di famiglia nella sua originaria versione con colonna intera (secondo Piero Lanzetta concessa forse da Martino V Colonna) e sormontata da un crescente, che negli anni successivi al 1563 si modifica con un'arma «d'azzurro alla fascia di rosso accompagnata in capo da un giglio d'oro ed in punta da una colonna spezzata d'argento»¹⁴.

Il primogenito Paolo Vittorio e il secondogenito Gerolamo, che preferiscono sempre operare nell'ambito dei possedimenti tuscanesi e viterbesi, si distinguono prevalentemente come latifondisti¹⁵, mentre il terzo figlio Mario¹⁶ abbandona la città natale, dopo aver partecipato personalmente alla lotta contro gli infedeli e aver subito un periodo di prigionia, come riferisce l'Artemi:

Giova riportare alcuni tratti delle Cronache del Manetti. = An. 1544. Il Bey di Tunisi, tornando da Tolone in levante, fece guasti in Piombino, e sulla riviera di Siena fece più di 6000 prigionieri. = Nel 1545 La Repubblica Sanese era piena di sedizioni, e i Libertini disarcionarono eziandio D. Giovanni Luna Spagnuolo, mandatovi a reggimento dall'Imperatore. = 1546. In quest'anno in Pitigliano ardeva la ribellione e in Sorano. = Del resto non è d'uopo che per noi si narri ciò che si fossero altre volte i Saraceni e i Turchi, e del corseggiare che facevano il mare, e dell'approdare alle spiagge con prede e rapine di cose e di persone. Anche di casa Fani eravi una vittima. Conservasi tuttora in Toscanella un quadro col ritratto d'un fanciullo vestito alla foggia turchesca. La domestica tradizione racconta ch'egli era un Mario, predato dai Saraceni, poscia da un Missionario cattolico riscattato.¹⁷

Mario indirizza i suoi interessi verso la capitale pontificia, trasferendosi a Roma, dove sposa nel 1566 Olimpia Astalli, divenendo un fortunato imprenditore e banchiere¹⁸.

13. F. RICCI, *La Chiesa di S. Maria del Riposo, in Conoscere per conservare. Percorsi culturali e didattici nella Tuscia*, a cura di S. Rinaldi, Aracne, Roma 2008, pp. 69-77.

14. N. ANGELI, *op. cit.*, p. 215.

15. A. QUATTRANNI, *op. cit.*; N. ANGELI, *op. cit.*, pp. 212-213.

16. «Mario figlio di Sebastiano e Diana Loddi» (T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane con tavole ed incisioni nel testo*, a cura di C.A. Bertini, Collegio Araldico, Roma 1910, vol. I, p. 390).

17. P. ARTEMI, *op. cit.*, pp. 12-13, nota 1.

18. «Il 30 giugno 1583 Mario Fani, nobile romano, era console della nobile arte dell'agricoltura, insieme a Mario Mattei e Lorenzo Astalli» (T. AMAYDEN, *op. cit.*, vol. I, p. 390, nota 2).